

Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

Numero 11



Giugno 2019

Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

Numero 11 / giugno 2019

Periodico di cultura sociale e politica dell'Azione Cattolica Italiana

Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno
Parrocchia "S. Antonio di Padova"
Via Ionio 8/A, 84091 Battipaglia (Sa)

www.coscienza sociale.org

Supplemento online di "www.battipaglia1929.it"
Reg. Trib. Sa n.1041 del 22.02.1999

Direttore responsabile: Carmine Galdi

Comitato di redazione

Marcello Capasso
(coordinatore)

Donato Attanasio, Antonella Bagnato, Rosa De Blasio, Arturo Denza, Annalisa Di Laura,
Giuseppe Di Napoli, Francesco Di Vice, Pasquale Dorato, Eleonora Gizzi, Giuseppe Falanga,
Gianfranco Gasparro, Roberto Grattacaso, Emilia Manchia, Dino Rosalia, Alfredo Vicinanza.

Modalità di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti ed è da intendersi a titolo di volontariato, personale e gratuita, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato. I pareri e le opinioni espresse nei lavori pubblicati rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro Autori e non riflettono necessariamente il pensiero ufficiale della Rivista. Gli Autori sono pertanto responsabili del contenuto dei loro scritti.

Contatti

mob 3405962996 - g.falanga5@tim.it

In copertina

Antonio Fontanesi, *Il mulino*, 1858 circa, olio su tela,
cm 57,4 x 46,3. Torino, Galleria d'Arte Moderna.

Chiuso il 28 giugno 2019

* * *

Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

“Quello che si può creare di comune non è una memoria condivisa, ma una storia che comprenda tutte le diverse memorie. Una storia nella quale la lacerazione delle memorie abbia tutto il suo spazio e sia considerata elemento essenziale di una storia comune.”

(Pietro Scoppola)

Indice

Presentazione p. 7

SAGGI

Marcello Capasso

La Costituzione, un presidio contro ogni forma di totalitarismo e discriminazione p. 10

Raffaele Carbone

Lavoro e dignità della persona nel Magistero di Papa Francesco p. 18

Aida Cuciniello

La nuova esistenza in Cristo: dimensione politica dell'etica cristiana p. 32

Stefano Pignataro

Don Antonio Tarzia ed i 95 anni de 'Il Giornalino' p. 40

Presentazione

La coscienza sociale è la consapevolezza della storicità propria dell'esistenza umana autentica. Animata da un intimo moto di trascendenza, quest'esistenza è un perenne *passar oltre* per incontrare l'altro. *L'homme est problématique*. Retta da intenzionalità razionale, nell'esperire l'inesorabilità del possibile, l'esistenza è struttura che dà forma al tempo ed ordina il fine secondo il fondamento. Essa obbedisce alla coscienza sociale nell'esprimere il giudizio di valore e, dunque, nella scelta del bene dell'altro, per l'altro, con l'altro. È una struttura che *nel tempo* s'apre all'eternità.

Il numero 11 della Rivista ospita contributi culturali d'argomento vario, recependo tracce di ricerca inedite, la cui elaborazione può favorire la rigenerazione del cattolicesimo democratico.

Il saggio di Marcello Capasso, avvocato, socio di Azione Cattolica e coordinatore del laboratorio CS, è un atto di fede nella Costituzione della Repubblica italiana. L'Autore invita a rileggere la Carta nella varietà delle sue arricchenti proposizioni, per affermare – nell'esercizio virtuoso dell'arte politica – le conquiste del costituzionalismo contemporaneo contro la deriva valoriale da cui origina ogni forma di discriminazione sociale.

Raffaele Carbone, socio di Azione Cattolica, licenziato in Teologia Spirituale ed insegnante di Religione Cattolica nella scuola secondaria di secondo grado, ci aiuta a comprendere l'importanza del lavoro e della dignità della persona nel Magistero di Papa Francesco: il tema del lavoro è declinato sulla base di un paradigma organico, quello dell'ecologia integrale, secondo cui occorre affermare la centralità della persona nel sistema delle relazioni multiple per preservarne la dignità dai mali generati dal capitalismo.

Aida Cuciniello, laureata in Scienze religiose, evidenzia la dimensione politica dell'etica cristiana così com'è delineata nella teologia paolina, soffermandosi sulla responsabilità critica esercitata dai cittadini nei confronti dell'autorità politica, per definire le funzioni ed i compiti dello Stato democratico.

Infine, Stefano Pignataro, laureato in Lettere moderne e specializzato in Filologia moderna, socio di Azione Cattolica, propone un'interessantissima intervista a Don Antonio Tarzia, già direttore de "Il Giornalino". Fondato novantacinque anni fa da Don Giacomo Alberione – fu il primo periodico per ragazzi pubblicato in Europa – questa felice invenzione pubblicistica contribuisce da decenni, con creatività linguistica e impegno culturale, all'educazione morale e civile dei fanciulli.

g. f.

SAGGI

La Costituzione, un presidio contro ogni forma di totalitarismo e discriminazione

di Marcello Capasso

L'Italia è il Belpaese, l'Italia è un posto bello dove vale la pena nascere, vivere e morire; in Italia splende sempre il sole, la speranza non muore mai ed infatti il suo popolo si è ripreso bene dalle guerre mondiali, dalle stragi terroristiche e mafiose e dalle calamità naturali; nei momenti difficili abbiamo dato il meglio e ci siamo risollevati grazie alla solidarietà e alla carità nazionale. Il Tricolore è stato deriso, deturpato, violentato, ma non è stato mai stracciato; bene fece il presidente Ciampi a sollecitare l'istituzione della sua festa il 17 marzo che è la Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e del Tricolore.

E sono vere le parole di Cesare Pavese secondo cui *“questo paese, dove sono nato, ho creduto per molto tempo che fosse tutto il mondo. Adesso che il mondo l'ho visto davvero e so che è fatto di tanti piccoli paesi, non so se da ragazzo mi sbagliavo poi di molto.”*

Purtroppo, però, il ventennio fascista, l'occupazione nazista, la Seconda guerra mondiale con i suoi 55 milioni di morti, la Shoah con milioni di ebrei perseguitati ed uccisi avevano indebolito ed imbruttito il nostro Paese; lo Stato era povero e diviso, la popolazione affamata e disperata, sembrava non esserci più un futuro e che fosse arrivato il declino profondo ed irreversibile.

Quando si legge (e rilegge) la storia occorre essere lucidi e non si può non dire che chi ha legiferato le leggi razziali, ha propugnato la politica dell'aggressione verbale e fisica arrivando ad uccidere gli oppositori e, se non bastasse, ci ha fatto fare una guerra, peraltro senza un adeguato esercito, è

stato un pessimo politico e non può essere annoverato tra gli statisti, se non additato come il peggiore di essi.

È eticamente corretto mandare in esilio gli oppositori? È legittimo chiudere i circoli di tante associazioni libere e democratiche quali, ad esempio, l'Azione Cattolica? Come definire l'utilizzo dell'olio di ricino? Esso veniva impiegato contro i dissidenti ed oppositori politici che dovevano berne una bottiglia da 75 ml; era la cosiddetta *purga del sovversivo*. Gli squadristi li obbligavano a tenere i pantaloni con una corda per impedire che li togliessero e li costringevano a tornare a casa in condizione di grave umiliazione; insieme all'olio di ricino veniva utilizzato il manganello e la spedizione punitiva diventava sommamente cruenta.

E che dire delle leggi razziali con le quali si dette la caccia all'ebreo escludendolo dalla società? Lo squadristo, la marcia su Roma, la tolleranza di alcune componenti politiche e culturali della società italiana influirono sulla nascita di uno Stato autoritario che non voleva la libertà dei suoi cittadini e che pensava che il potere doveva essere nelle mani di un solo uomo.

Ed allora chi inneggia ad un suo ritorno sa cosa è successo durante il Ventennio, conosce le sue tecniche di azione e queste inumane torture? Le ritiene lecite, utili per il miglioramento sociale e culturale dell'Italia?

Il Paese durante gli anni '30 e '40 era profondamente diviso, affamato, povero ed allora lo scenario che avevano davanti i Padri costituenti nel 1946 era significativamente compromesso sotto molti aspetti. Eppure, essi donarono al Paese un insieme di regole condivise sulle quali si fonda la nostra società; in un contesto difficilissimo sbocciò il fiore della nostra libertà; un sogno proibito divenne realtà. Grazie all'opera di politici lungimiranti, di Statisti che anteposero il bene comune, il bene dell'intero Paese al proprio tornaconto personale, ci fu donata la pietra miliare del nostro Stato, la stella

polare da seguire sempre, l'insieme di disposizioni su cui si fonda l'ordinamento politico e sociale dell'Italia.

Senza la Costituzione, l'Italia sarebbe un Paese incompiuto, uno Stato meno libero in cui la democrazia sarebbe in pericolo; se non ci fosse la Costituzione, le farfalle non volerebbero, saremmo un Paese senza prospettiva, un popolo senza identità, una comunità senza spina dorsale; non avremmo sogni, le nostre ali sarebbero tarpate, la nostra vita sarebbe riflessa verso il basso. Sì, proprio così. La Costituzione è troppo importante e bella, ma poche volte ce ne rendiamo conto.

D'altra parte, quando è stata messa in discussione da riforme un po' troppo audaci e poco rispettose delle scelte compiute nel dopoguerra, il corpo elettorale ha deciso di difenderla e di mantenere inalterati l'ordinamento politico e la struttura ed organizzazione dello Stato; e ciò è avvenuto non soltanto perché gli elettori erano determinati ad esprimere un dissenso nei confronti dei promotori, ma perché la Costituzione è considerata una gemma da conservare a tutti i costi.

La Costituzione ha consentito 70 anni di libertà e democrazia e non è poco. È stata presa come esempio da tanti altri Stati che l'hanno studiata ed hanno inserito molti principi fondamentali nei loro ordinamenti. È bene precisare, però, che essa dovrebbe essere attuata ancora in alcune sue parti; in altre siamo ancora lontani dalla sua applicazione, anche perché spesso la comunità nazionale non ha dato un grande contributo. In proposito, in un discorso tenuto ai giovani all'indomani della sua promulgazione, il giurista e costituente Piero Calamandrei ripeteva che *“la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinanzi.”*

La Costituzione è la *Magna Carta* dei nostri diritti, il frutto del più alto compromesso tra diverse forze politiche degli anni '40; è il baluardo che ci

consente di essere liberi e democratici; è la linfa vitale della nostra società, l'antidoto alla violenza, intolleranza ed alla guerra. Dopo le atrocità delle due guerre mondiali, l'affermazione dei totalitarismi, il ventennio fascista, il dramma dell'Olocausto e la persecuzione ignobile e scientifica degli Ebrei, gli Italiani dapprima votarono in favore della Repubblica e poi – il 2 giugno 1946 – il Parlamento votò l'Assemblea Costituente per redigere la Costituzione. Essa fu promulgata con legge del 27 dicembre 1947 dall'allora Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola; entrò in vigore il 1 gennaio 1948. È composta da 139 articoli e 18 disposizioni di attuazione.

Tra gli autorevoli membri dell'Assemblea Costituente ricordiamo i cattolici Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, Aldo Moro; i socialisti Sandro Pertini e Pietro Nenni; i repubblicani Tommaso Perassi e Giovanni Conte; i comunisti Palmiro Togliatti, Giuseppe Di Vittorio, Nilde Iotti, i liberali Francesco Colitto e Francesco Molinaro, gli autonomi Piero Calamandrei e Giulio Bordon. Le norme si dividono in tre gruppi: il primo riguarda i principi fondamentali dell'ordinamento italiano; il secondo stabilisce i diritti ed i doveri dei cittadini (Parte I); il terzo specifica l'ordinamento della Repubblica, regolando i suoi organi principali e le loro funzioni (Parte II).

Nella Costituzione della Repubblica italiana è possibile rinvenire tre anime. C'è l'anima cristiana, quella socialista e quella liberale. Partiti politici profondamente diverse esclusero dal confronto ciò che li divideva e, tenuto conto del vuoto morale da cui si proveniva, furono capaci di donare al Paese principi e norme che tutt'oggi ci consentono di vivere in modo libero e di parlare, lavorare, studiare, seguire la religione che abbiamo scelto senza dover rendere conto a nessuno. Nella Costituzione sono stabiliti i principi fondamentali, i nostri diritti e doveri e vi è indicata la forma di Stato, nonché la sua organizzazione. Insomma, prevalse la volontà ferrea di redigere un testo che non appartenesse ad alcuno schieramento politico, ma fosse per l'Italia e per gli italiani.

Come non essere contenti dell'art. 1 secondo cui *“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”*? E che dire dell'art. 2 per il quale *“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”*?

La bellezza raggiunge l'apice all'art. 3 in cui venne stabilito *“senza se e senza ma”* che *“tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”*

Senza voler citare tutti gli articoli, piace ricordare la volontà dei Costituenti di promuovere il lavoro per tutti i cittadini (art. 4), l'indivisibilità della Nazione (art. 5), di tutelare le minoranze linguistiche (art. 6), di dirimere i rapporti tra Stato e Chiesa (art. 7), di sancire la libertà religiosa (art. 8), di promuovere lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica (art. 9), di indicare la vocazione internazionale e pacifista dello Stato (artt. 10 e 11). Tutti dovremmo ricordarlo allorquando si discute dell'opportunità o meno di continuare l'esperienza dell'Unione europea di cui siamo tra i Paesi fondatori.

Nella Costituzione c'è tutto il nostro passato diceva Calamandrei. Si sentono le voci di Mazzini (l'art. 2 sugli adempimenti dei doveri e l'art. 11 sul ripudio della guerra); di Cattaneo (l'art. 5 sulle autonomie locali); di Cavour (l'art. 8 sulla libertà religiosa); di Garibaldi (l'art. 52 sulle forze armate e lo spirito democratico dei popoli); di Beccaria (l'art. 27 contro la pena di morte). E, ancora, dietro ogni articolo della Costituzione ci sono tanti giovani

combattenti morti in Africa, in Russia, nei campi di concentramento, nelle nostre strade di Milano, di Venezia... che diedero la vita per assicurare libertà e giustizia. Piero Calamandrei invitava le giovani generazioni *“ad andare in pellegrinaggio nei luoghi in cui sono caduti i partigiani perché lì è nata la Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra costituzione.”*

Va ricordato che la Costituzione italiana è “lunga”, “aperta”, “rigida”. Serve anche per individuare le regole del gioco condivise su cui fondare la vita di uno Stato che, nel nostro caso, è una democrazia pluralista con la forma della Repubblica parlamentare. La Costituzione definisce inoltre la forma di Stato e di Governo, il processo legislativo, la separazione dei poteri e le loro caratteristiche.

Calamandrei sottolineava che *“la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l’impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l’indifferenza alla politica, l’indifferentismo politico che è una malattia dei giovani.”*

L’impegno nostro è anche di comprendere ciò che possiamo fare per rimuovere gli ostacoli alla dignità dell’uomo; dobbiamo collaborare con la Politica ed i politici per attuare la Costituzione in tutto. Ed a quelli che dicono di non impegnarsi in Politica rispondiamo che la politica può non essere una cosa sempre piacevole, però la libertà è come l’aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare.

Impegnarsi in Politica è un dovere soprattutto in questo periodo in cui vengono messi in dubbio principi quali la libertà e la democrazia. Sì, proprio

così. Negli ultimi mesi, si sono verificati episodi di intolleranza razziale e discriminazione verso quanti hanno una pelle diversa dalla nostra; sembra che ci sia meno spazio per le minoranze o per chi non è allineato al pensiero dominante.

Non è bello, poi, assistere all'inneggiamento di sistemi totalitari del passato che pensavamo di aver dimenticato per sempre; non è bello vedere simboli o fotografie di morte e distruzione nelle piazze e, in generale, nelle città ovvero divulgati sui social media con una significativa tolleranza da parte di chi dovrebbe reprimere siffatta moda, perché un conto è manifestare le proprie idee ed esprimere le proprie opinioni, un altro è lavorare per la ricostituzione di partiti ed ideologie che hanno seminato la morte, la povertà e la divisione della società italiana ed europea.

Cosa ci può salvare dalla deriva totalitaria che vede nell'uomo solo al comando la soluzione di ogni problema, la panacea di ogni male? Cosa si può fare contro il ripetersi di fatti gravi aventi come movente la discriminazione razziale o la volontà di riaffermare un'ideologia che sembrava sconfitta definitivamente? Come possiamo uscire dall'impasse culturale che rischia di farci regredire sia socialmente che economicamente?

La risposta è semplice: la Costituzione. Sì, la Costituzione è l'antidoto alla deriva di illiberalità, intolleranza ed ignoranza dei nostri tempi. Se leggessimo la Costituzione italiana in famiglia, nei condomini, nelle piazze, nelle chiese, nei luoghi ricreativi e sportivi il clima sociale sarebbe più sereno. Il suo studio, le riflessioni sui valori in essa sanciti, la volontà di lavorare per la sua piena ed efficace attuazione darebbero alla popolazione lo slancio per investire nel futuro, per guardare ad esso con più fiducia, la volontà di lottare per un ambiente salubre, per delle istituzioni non corrotte, per la piena occupazione, per la vicinanza alle persone deboli, per la tutela dell'arte e del paesaggio, per il coordinamento efficace tra le istituzioni locali e quelle sovranazionali, per l'eguaglianza sostanziale della gente. A riguardo, ancora

Calamandrei sosteneva che *“perché una democrazia in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto, è una democrazia puramente formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la società. E allora voi capite da questo che la nostra costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno di lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinanzi!”*

Abbiamo a cuore le sorti dell'Italia, lavoriamo indefessamente per la difesa dei principi sanciti nella Carta costituzionale, siamo riconoscenti verso chi ci consente di essere liberi e, per dirla con Francesco De Gregori, *“Viva l'Italia... l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste, Viva l'Italia, l'Italia che resiste.”*

Lavoro e dignità della persona nel Magistero di Papa Francesco¹

di Raffaele Carbone

1. L'attenzione di Papa Bergoglio per il lavoro

Il tema del lavoro costituisce uno dei più frequenti nell'attività pubblica di Papa Francesco, sia nei documenti ufficiali del suo Magistero, sia negli incontri pubblici che egli svolge in Vaticano, sia nelle visite pastorali da lui compiute in Italia e nel mondo. A tal proposito è molto significativo il fatto che nella maggior parte di queste visite pastorali sia stato previsto un incontro con il mondo del lavoro nella sua interezza: lavoratori, operai, ma anche organizzazioni sindacali, mondo degli imprenditori e delle imprese, cooperative.

La preoccupazione per il mondo del lavoro non è una novità introdotta da Papa Bergoglio nella Chiesa Cattolica, ma costituisce piuttosto la prosecuzione di un percorso avviato alla fine del XIX secolo con i primi interventi magisteriali di Leone XIII sulla condizione operaia, che hanno dato “ufficialmente” inizio alla Dottrina Sociale della Chiesa. Il Pontefice dell'enciclica *Rerum novarum* (1891), infatti, spinto dal forte e problematico impatto della rivoluzione industriale sul mondo del lavoro, denunciò con fermezza lo sfruttamento dei lavoratori dipendenti, il lavoro minorile, i duri orari dei lavoratori e la situazione delle fabbriche, inaugurando un'attenzione della Chiesa alla questione lavorativa, che – passando per epoche e contesti sociali totalmente diversi tra loro – non è venuta mai meno fino ad oggi. Tale attenzione ha influenzato, con la propria riflessione, perfino l'elaborazione

¹ Si pubblica, per gentile concessione dell'Autore, l'elaborato discusso con il Prof. Francesco Del Pizzo a conclusione del Corso di perfezionamento per insegnanti di Religione cattolica “*Niente di questo mondo ci risulta indifferente. Ecologia, economia, politica e Dottrina Sociale della Chiesa*” organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Istituto Superiore di Scienze Religiose “Giovanni Duns Scoto” di Nola in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Scolastica e del Servizio per l'IRC dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno (anno accademico 2018/2019).

della Costituzione Italiana, nella quale – a partire dall’art. 1 – emerge una nobile concezione del lavoro, visto come mezzo di libertà, d’identità, di crescita personale e comunitaria, d’inclusione e di coesione sociale, di responsabilità individuale verso la società.

Lo stesso Francesco in più occasioni ha fatto esplicitamente riferimento all’insegnamento sociale della Chiesa sul lavoro, insegnamento che si può sinteticamente riassumere nei seguenti tre capisaldi, raccolti e riproposti nell’Enciclica *Laborem exercens* (1981) di Papa Giovanni Paolo II, che egli ha interamente dedicato proprio al tema del lavoro: 1) il primato dell’uomo sul lavoro; 2) il primato del lavoro sul capitale; 3) il primato dell’utilità comune sulla proprietà privata².

In continuità con questa Tradizione sociale a lui precedente, papa Bergoglio considera il lavoro non come una questione tra tante, ma come la “chiave essenziale” di tutta la questione sociale³: esso è per l’uomo una vocazione⁴, rappresenta una opportunità per entrare in relazione con gli altri⁵, è «parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale»⁶ e costituisce una «strada di santità, di felicità, di crescita»⁷.

Tutto ciò si riassume nello stretto legame che molto di frequente Francesco pone espressamente tra *lavoro e dignità della persona*, come quando, rivolgendosi agli operai e ai dirigenti delle Acciaierie di Terni, egli afferma:

Il lavoro riguarda direttamente la persona, la sua vita, la sua libertà e la sua felicità. Il valore primario del lavoro è il bene della persona umana, perché la realizza come tale, con le sue attitudini e le sue capacità intellettive, creative e manuali. Da qui deriva che il lavoro non ha

² Cf. G. COSTA – P. FOGLIZZO, *Il lavoro è dignità. Le parole di papa Francesco*, Ediesse, Roma 2018, p. 22.

³ Cf. FRANCESCO, *Lettera al card. Peter K. A. Turkson in occasione della Conferenza internazionale “Dalla Populorum progressio alla Laudato si’”*, 23 novembre 2017.

⁴ Cf. ad es. ID., let. enc. *Laudato si’*, 24 maggio 2015, n. 124; Cf. anche ID., es. ap. *Christus vivit*, 25 marzo 2019, n. 273; ID., *Discorso al Movimento Cristiano Lavoratori*, Aula Paolo VI 16 gennaio 2016.

⁵ Cf. ID., let. enc. *Laudato si’*, cit., n. 125.

⁶ *Ivi*, n. 128.

⁷ Cf. ID., *Discorso ai dipendenti vaticani per gli auguri del Santo Natale*, Aula Paolo VI 21 dicembre 2017; cf. anche ID., es. ap. *Gaudete et exsultate*, 19 marzo 2018, n. 7.

soltanto una finalità economica e di profitto, ma soprattutto una finalità che interessa l'uomo e la sua dignità. La dignità dell'uomo è collegata al lavoro⁸.

Tale collegamento costituisce certamente il fulcro dell'insegnamento di papa Bergoglio sul tema ed anche in questo caso egli si colloca pienamente nel solco della Dottrina Sociale della Chiesa⁹.

2. L'apporto originale di Papa Francesco

Sebbene Francesco non sia certamente l'unico Papa ad aver trattato la questione del lavoro, senza dubbio la prospettiva originale e concreta con la quale egli la affronta è anche frutto della sua esperienza precedente all'inizio del pontificato, *personale* prima (nell'ambito della propria famiglia) e *pastorale* poi (negli anni in cui è stato vescovo di Buenos Aires).

Egli, infatti, in ambito familiare, ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza delle difficoltà e delle sofferenze legate alla mancanza di lavoro, in quanto membro di una famiglia italiana emigrata in Argentina alla ricerca di una vita migliore nel 1929 (ossia qualche anno prima della nascita del futuro Papa). Da giovane, poi, ha accettato di buon grado la proposta del papà Mario di affiancare allo studio di perito chimico un'umile attività lavorativa come addetto alle pulizie (in un negozio di fiori prima e in una fabbrica poi) per contribuire al mantenimento della sua numerosa famiglia di origine. A tale esperienza familiare egli farà riferimento più volte sia da Cardinale che da Pontefice. Durante l'episcopato nella capitale argentina,

⁸ Id., *Discorso ai dirigenti e agli operai delle acciaierie di Terni e ai fedeli della diocesi di Terni-Narni-Amelia*, Aula Paolo VI 20 marzo 2014.

⁹ Basti pensare, a titolo esemplificato, ad un passaggio cruciale della *Laborem exercens*, in cui papa Wojtyła afferma: «Il lavoro è un bene dell'uomo. [...] Ed è non solo un bene "utile" o "da fruire", ma un bene "degno", cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce. [...] mediante il lavoro l'uomo *non solo trasforma la natura* adattandola alle proprie necessità, ma anche *realizza se stesso* come uomo ed anzi, in un certo senso, "diventa più uomo"» (GIOVANNI PAOLO II, let. enc. *Laborem exercens*, 14 settembre 1981, par. 9).

infine, il vescovo Bergoglio ha maturato una sensibilità per certi aspetti straordinaria nei confronti del mondo del lavoro, a contatto diretto con le problematiche concrete della gente bisognosa che viveva nei quartieri popolari e nelle *villas miseria* di Buenos Aires. E, infatti, proprio in quegli anni egli ha cominciato a pronunciare parole forti contro il lavoro-schiavo, i laboratori clandestini, la tratta delle persone, lo sfruttamento dei minori, la disoccupazione, il lavoro nero, e così via¹⁰. Pertanto, una volta salito al soglio pontificio, egli non ha fatto altro che inserire «i temi evangelicamente scomodi del lavoro sfruttato, minacciato, insicuro e degradato nei suoi valori più autentici [...] tra le pagine dell'agenda della Chiesa universale, così come lo furono per l'arcidiocesi di Buenos Aires»¹¹.

Nel realizzare tale operazione, l'originalità di Francesco non consiste tanto nel tema del lavoro in sé – che, come abbiamo visto, non è nuovo nel Magistero sociale della Chiesa – quanto nella “prospettiva latino-americana” da cui egli guarda al problema e, soprattutto, nell'inserimento della preoccupazione per il lavoro all'interno di un paradigma organico, che permette di coglierne le connessioni e le interrelazioni con tutti gli altri aspetti dell'unica crisi socio-ambientale odierna.

Questo paradigma organico, che va sotto il nome di “ecologia integrale”, viene compiutamente trattato dal Pontefice nell'Enciclica *Laudato si'* del 2015 (in particolare nel quarto capitolo), come un approccio in grado di articolare le relazioni fondamentali della persona con Dio, con se stessa, con gli altri esseri umani e con il creato. Si tratta di un approccio metodologico, che – partendo dal presupposto secondo il quale “tutto è in relazione” – riesce a “tenere insieme” tutti gli altri temi che si incrociano con

¹⁰ Per un resoconto dei gesti posti in atto dal vescovo Bergoglio e delle parole da lui pronunciate in relazione alle vicende, spesso dolorose, che hanno segnato il mondo del lavoro in Argentina cf. R. ALBORGHETTI, *Nessuno resti indietro. Papa Francesco, la dignità del lavoro e l'inclusione sociale*, Velar, Bergamo 2016, pp. 12-74; cf. anche J. M. BERGOGLIO, *Lavoro*, Antologie a cura di C. Carbajal de Inzaurraga e P. Pallanch, Editrice Ave, Roma 2017, pp. 15-29.

¹¹ R. ALBORGHETTI, *Nessuno resti indietro*, cit., p. 75.

quello del lavoro: immigrazione, giustizia, schiavitù, dialogo, conflitto sociale, finanza contrapposta all'economia reale, cultura dello scarto, tutela dell'ambiente *ecc.*

In proposito, in un significativo passaggio dell'Enciclica “sulla cura della casa comune” Francesco stesso spiega:

Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. [...] Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale¹².

Già da queste parole, si evince che il messaggio dell'“ecologia integrale” contenuto nell'Enciclica *Laudato si'* tenti di dare una risposta alla crisi che attraversa il nostro modello di sviluppo e ai mali che affliggono il tardo capitalismo. In questo senso, il Santo Padre ci sollecita a fare un “bagno di realtà”, per immergerci nel vissuto delle persone, nelle loro aspirazioni e sofferenze¹³. Dentro tale prospettiva, Francesco propone di riservare un'adeguata attenzione alla sostenibilità sociale e ambientale di ogni attività umana, in virtù della quale anche parlando di lavoro non ci si può limitare alla questione del giusto trattamento del lavoratore dal punto di vista economico e organizzativo, ma è necessario allargare la riflessione e l'azione alla più ampia equità e sostenibilità del processo produttivo, del sistema complessivo di rapporti di potere in cui è immerso e dei suoi “scarti”. In altre parole, denunciando “la radice umana della crisi ecologica”, il Papa delinea una nuova sfida: mettere un freno a quello che egli definisce “paradigma tecno-economico”, ossia un sistema di potere – privo della tensione verso Dio

¹² FRANCESCO, let. enc. *Laudato si'*, cit., n. 139.

¹³ Cf. R. ROSSINI, «Introduzione», in J. M. BERGOGLIO, *Lavoro*, cit., p. 8.

– che riduce l’uomo e l’ambiente a semplici oggetti da sfruttare in modo illimitato e senza cura e, di conseguenza, disumanizza anche il lavoro, rendendolo uno strumento di manipolazione della nostra casa comune¹⁴.

È in questo senso che nell’Enciclica *Laudato si’* il lavoro viene definito come “questione ambientale”: il “contesto” proprio del lavoro, infatti, già a partire dai primi capitoli della Genesi, è il giardino, ossia l’ambiente che l’uomo è chiamato da Dio a coltivare e custodire. In tale vocazione primordiale si innesta il legame di *cura reciproca* tra uomo e ambiente: la terra offre all’essere umano ciò di cui ha bisogno per vivere e quest’ultimo si assume la responsabilità di trasformare il creato e custodirne il benessere.

3. Binomio lavoro-dignità nel pontificato di Francesco

Il binomio “lavoro-dignità” ha guidato fin da subito il Magistero di Papa Bergoglio. Già a poco più di un mese dalla sua elezione, infatti, in occasione della festa di S. Giuseppe lavoratore, così si è espresso a riguardo:

Il lavoro è un elemento fondamentale per la dignità di una persona. Il lavoro, per usare un’immagine, ci “unge” di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio, che ha lavorato e lavora, agisce sempre (cfr. Gv 5,17); dà la capacità di mantenere se stessi, la propria famiglia, di contribuire alla crescita della propria Nazione¹⁵.

Spiegando che il lavoro “unge di dignità una persona”, egli ha usato un’espressione davvero singolare, che affida al lavoro quasi una funzione sacramentale: il lavoro è come il crisma, l’olio santo, che sigilla e imprime il

¹⁴ Cf. G. BASSETTI, «Intervento sul tema “Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale”», in COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Atti della 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017)*, Edizioni Palumbi, Loc. Villa Pavone (Te) 2018, p. 74.

¹⁵ FRANCESCO, *Udienza generale*, Piazza San Pietro 1° maggio 2013.

carattere¹⁶. Egli ha ripetuto la stessa espressione anche in altre occasioni, in quanto per lui questo è il «nocciolo del problema» del lavoro, che rende il lavoro una «priorità umana» e, pertanto, una «priorità cristiana»¹⁷. Il lavoro, dunque, non può essere inteso solo come una sorgente di reddito per poter vivere, ma è anche il mezzo attraverso il quale l'uomo diventa più persona, la nostra umanità fiorisce, i giovani diventano adulti¹⁸.

In altre parole, lavorare non vuol dire solo guadagnare, ma anche partecipare all'opera della creazione e dunque umanizzarsi; significa, dunque, crescere nella somiglianza con Dio creatore, che è il fondamento della dignità umana. In questo senso – Francesco afferma – il «lavoro è sacro»¹⁹.

Ma cosa intende Papa Bergoglio per “dignità della persona umana” quando la collega al lavoro? La intende nell'ottica squisitamente cristiana di una dignità *trascendente*, che ha il suo fondamento nel fatto che l'uomo è una *creatura* di Dio ed è stato creato *ad immagine e somiglianza* di Dio stesso²⁰. Per Francesco, allora, parlare della *dignità trascendente dell'uomo* in relazione al lavoro significa fare appello alla sua natura e alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, da cui consegue che la persona possiede dei diritti inalienabili di cui non può essere privata in maniera arbitraria e tanto meno per favorire egoistici e discutibili interessi economici²¹. Di conseguenza, è sulla natura stessa della persona umana e sulla sua

¹⁶ Cf. A. BOBBIO, *Un dono, un dovere: il magistero di Bergoglio sul lavoro*, <http://www.famigliacristiana.it/articolo/un-dono-un-dovere-il-magistero-di-bergoglio-sul-lavoro.aspx>, 30 aprile 2015 (consultato il 7/05/2019).

¹⁷ FRANCESCO, *Incontro con il mondo del lavoro*, Genova 27 maggio 2017.

¹⁸ Cf. *ibidem*.

¹⁹ ID., *Udienza generale*, Aula Paolo VI 19 agosto 2015.

²⁰ Ricordiamo che la “dignità della persona umana” è il primo dei quattro principi basilari della Dottrina Sociale della Chiesa, a partire dal quale “si svolge” tutta la dottrina sociale (Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 107).

²¹ Cf. FRANCESCO, *Discorso al Parlamento Europeo*, Strasburgo 25 novembre 2014. È significativo che, anche in questo contesto, il papa parla del lavoro come fonte di dignità: «Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?» (*ibidem*).

trascendente dignità che sono basati gli stessi diritti legati all'esercizio del lavoro²².

Per questo motivo, secondo Papa Bergoglio “persona” e “lavoro” sono due parole che possono e devono stare insieme:

Se pensiamo e diciamo il lavoro *senza* la persona, il lavoro finisce per diventare qualcosa di disumano, che dimenticando le persone dimentica e smarrisce sé stesso. Ma se pensiamo la persona *senza* lavoro, diciamo qualcosa di parziale, di incompleto, perché la persona si realizza in pienezza quando diventa lavoratore, lavoratrice; perché l'individuo si fa *persona* quando si apre agli altri, alla vita sociale, quando *fiorisce nel lavoro*. La persona fiorisce nel lavoro²³.

In un celebre passaggio dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il Santo Padre indica le caratteristiche che il lavoro deve avere per esprimere e accrescere la dignità della vita umana: deve essere un lavoro *libero, creativo, partecipativo e solidale*²⁴. Si tratta di quattro importanti condizioni – scritte da Bergoglio di proprio pugno già all'epoca del suo episcopato a Buenos Aires e poi da lui riprese nel corso del suo pontificato – che possiamo così illustrare²⁵:

- 1) Il lavoro è *libero* quando l'uomo è messo in condizione di prolungare e manifestare pienamente la presenza creatrice di Dio nel mondo attraverso la sua attività lavorativa, senza essere schiacciato dalla burocrazia o da qualsiasi tipo di schiavitù, illegalità e sfruttamento;
- 2) Il lavoro è *creativo* se consente a ciascuno di dare il meglio di sé e di esprimere liberamente la propria originalità, in particolare attraverso la realizzazione di alcune forme di impresa che permettano a tutti un pieno sviluppo economico e sociale;
- 3) Il lavoro è *partecipativo*, quando è attuato – secondo la logica che è più propria dell'uomo, ossia la logica relazionale – come forma di collaborazione responsabile tra diverse persone, viste sempre come fine e mai come mezzo;
- 4) Il lavoro è *solidale*, se a tutti sono offerti percorsi di impiego e di professionalità, come fonte di dignità e come *condicio sine qua non* di inclusione sociale.

²² Cf. ID., *Discorso al personale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS)*, Piazza San Pietro 7 novembre 2015.

²³ ID., *Discorso ai delegati della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL)*, Aula Paolo VI 28 giugno 2017.

²⁴ Cf. ID., es. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 192.

²⁵ Cf. ID., *Discorso alle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) in occasione del 70° anniversario di fondazione*, Aula Paolo VI 23 maggio 2015.

Per Francesco ogni lavoro che presenta le suddette caratteristiche, oltre a rispettare la dignità umana, è anche “degno” in se stesso e ciò non tanto perché permette di soddisfare dei bisogni materiali, ma proprio in quanto realizza la persona, che, come tale, è degna di un salario e di una vita adeguate. In questo senso, il lavoro è degno quando rispetta la vita delle persone e dell’ambiente, quando rispetta il ritmo e i tempi dell’esistenza umana (ossia quando si alterna con il riposo e la festa), quando viene prima del risultato economico²⁶.

4. Le “ferite” alla “dignità del lavoro”

Purtroppo, però, ogniqualvolta non si mettono al centro la persona e la sua dignità, il lavoro diventa “indegno” per chi lo compie. In questi anni, rivolgendosi a tutti gli “attori” del mondo del lavoro (anzitutto ai lavoratori e alle organizzazioni sindacali, ma anche agli imprenditori e alle cooperative) il Papa ha ripetutamente denunciato le numerose tipologie di lavoro “indegno” del nostro tempo, che non rispettano i diritti dei lavoratori e della natura: dalla costruzione e traffico illegale delle armi alla pornografia e traffico della prostituzione (a danno anche di soggetti minorenni), dal lavoro nero a quello precario, dal lavoro pericoloso e malsano a quello gestito dal caporalato, dai lavori che discriminano la donna a quelli che non includono chi porta una disabilità.

Tutti queste situazioni *uccidono* – egli afferma senza mezzi termini – la dignità, la salute, la famiglia e la società e infergono profonde “ferite” alla dignità del lavoro e del lavoratore²⁷. Ovviamente, e forse ancor di più, anche

²⁶ Cf. F. SANTORO, «Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo, solidale. Ragioni e obiettivi del convenire. *Instrumentum laboris*», in COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Atti della 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017)*, cit., pp. 31-33.

²⁷ Cf. FRANCESCO, *Videomessaggio ai partecipanti alla 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani sul tema “Il lavoro che vogliamo. libero, creativo, partecipativo e solidale” (Cagliari, 26-29 ottobre 2017)*, 26 ottobre 2017.

la disoccupazione (in particolare quella giovanile) costituisce una grande “ferita” alla dignità della persona. Per questo motivo, secondo il Pontefice non è sufficiente risolvere il problema della disoccupazione semplicemente garantendo un reddito anche a chi non lavora, in quanto a questa persona mancherebbe comunque l’esperienza della «dignità di portare a casa il pane»²⁸.

Ma non è tutto: disoccupazione, sottoccupazione e lavoro indegno – denuncia spessissimo Francesco – sono causa di esclusione, disuguaglianze e marginalizzazione e rendono, dunque, le persone vittime di quella cosiddetta “cultura dello scarto” che caratterizza il nostro mondo contemporaneo globalizzato²⁹.

5. Proposte per un “nuovo umanesimo del lavoro”

Per rispondere a tale “cultura dello scarto” – dettata da una economia che mette il profitto al di sopra della persona – il Papa propone un differente approccio culturale, sociale ed economico, che metta in discussione in modo radicale l’attuale paradigma economico e le sue regole e dia vita ad una diversa organizzazione sociale, in cui sia riaffermato il primato dell’essere umano sugli strumenti di produzione, sui beni materiali e tecnici, sugli stessi meccanismi economici e finanziari. Si tratta, in sintesi, di operare una rivoluzione culturale per rimettere al centro la persona, la sua dignità e la promozione del suo sviluppo integrale:

²⁸ ID., *Messaggio ai partecipanti al Convegno Nazionale della Cei*, Salerno 24-26 ottobre 2014.

²⁹ Cf., a titolo esemplificativo, ID., *Discorso ai dirigenti e agli operai delle acciaierie di Terni e ai fedeli della diocesi di Terni-Narni-Amelia*, Aula Paolo VI 20 marzo 2014. La “cultura dello scarto” (o anche “economia dello scarto”) è una espressione ricorrente di papa Francesco, diventata ormai famosa. Il termine “scarto” fa parte del lessico dell’ambiente e del suo degrado, ma il suo significato si allarga per comprendere tutte le relazioni che portano il segno di una medesima logica. Lo scarto è il destino che accomuna oggetti inutili, prodotti obsoleti, aree industriali dismesse e contaminate, lavoratori anziani espulsi dal mercato del lavoro o giovani che non riescono a entrarvi. Gli esclusi non sono sfruttati, ma rifiutati, «materiali di scarto», gettati perché ritenuti senza valore in quanto non in grado di produrre profitto, a prescindere dalla loro dignità di creature o esseri umani. A tutto ciò il papa invita a «dire no» (cf. ID., es. ap. *Evangelii gaudium*, cit., n. 53).

La sfida da raccogliere è allora quella di adoperarsi con coraggio per andare oltre il modello di ordine sociale oggi prevalente, trasformandolo dall'interno. Dobbiamo chiedere al mercato non solo di essere efficiente nella produzione di ricchezza e nell'assicurare una crescita sostenibile, ma anche di porsi al servizio dello sviluppo umano integrale³⁰.

In proposito, il Pontefice si scaglia contro l'«opinione, che non è mai stata confermata dai fatti», secondo cui «ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo»³¹. Al contrario, come egli osserva, coloro che detengono il potere economico perseguono un ideale egoistico mirante ad uno stile di vita che esclude gli altri e sfocia in quella che il Papa definisce la “globalizzazione dell'indifferenza”, ovvero una progressiva incapacità, tipica della nostra cultura del benessere, di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri e di piangere di fronte al dramma altrui, come se niente più ci riguardasse e niente più fosse nostra responsabilità³².

Per reagire a tutto ciò Francesco propone, per quanto riguarda più specificamente il nostro tema, di educare ad un “nuovo umanesimo del lavoro”, dove «l'uomo, e non il profitto, sia al centro; dove l'economia *serva* l'uomo e non *si serva* dell'uomo»³³.

In vista della realizzazione di tale sua proposta, egli attribuisce un ruolo fondamentale anzitutto agli imprenditori, che hanno – a suo parere – «una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti»³⁴ attraverso la creazione di posti di lavoro. In questa ottica, il Pontefice affida in modo particolare a loro il compito di essere gli *artefici* del nuovo

³⁰ ID., *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, Sala Clementina 20 ottobre 2017.

³¹ ID., es. ap. *Evangeliis gaudium*, cit., n. 54.

³² Cf. *ibidem*.

³³ ID., *Discorso al Movimento Cristiano Lavoratori*, Aula Paolo VI 16 gennaio 2016.

³⁴ ID., let. enc. *Laudato si'*, cit., n. 129.

umanesimo del lavoro, mettendo al centro la persona concreta (con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze, le sue fatiche), tutelando la professionalità, prestando attenzione alle condizioni in cui il lavoro si attua, avendo come via maestra la giustizia e come legge suprema l'attenzione alla dignità dell'altro³⁵. In proposito, egli ricorda loro che essere davvero attenti alla persona concreta significa compiere una serie di scelte importanti:

significa dare a ciascuno il suo, strappando madri e padri di famiglia dall'angoscia di non poter dare un futuro e nemmeno un presente ai propri figli; significa saper dirigere, ma anche saper ascoltare, condividendo con umiltà e fiducia progetti e idee; significa fare in modo che il lavoro crei altro lavoro, la responsabilità crei altra responsabilità, la speranza crei altra speranza, soprattutto per le giovani generazioni, che oggi ne hanno più che mai bisogno³⁶.

Per sottolinearne l'importanza, il Santo Padre si è preoccupato pure di tratteggiare il profilo del *buon imprenditore* contrapponendolo a quello dello *speculatore*³⁷:

- il buon imprenditore è anzitutto un lavoratore egli stesso, che ha fatto esperienza della dignità del lavoro e che conosce i suoi lavoratori, che lavora accanto ai suoi dipendenti e ne condivide fatiche e gioie, che si impegna a creare *insieme* lavoro e prodotti e a risolvere *insieme* i problemi, evitando il più possibile di licenziare;
- al contrario, lo speculatore – che Francesco associa alla figura del *mercenario* presentata da Gesù nel Vangelo – è un imprenditore che non ama la sua azienda e i suoi lavoratori, in quanto li vede esclusivamente come mezzi per fare profitto e, per questo motivo, non si pone alcun problema a licenziare, chiudere o spostare l'azienda pur di ricavarne vantaggi economici.

Accanto agli imprenditori, Francesco assegna un ruolo di primo piano per la realizzazione del “nuovo umanesimo del lavoro” anche alla politica. Ad essa il Pontefice affida il compito di fare la propria essenziale parte – in sinergia con tutti coloro che hanno a cuore la questione dell'occupazione – per avviare e accompagnare *processi* che garantiscano un lavoro stabile per tutti, condizione

³⁵ Cf. ID., *Discorso agli imprenditori riuniti in Confindustria*, Aula Paolo VI 27 febbraio 2016.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Cf. ID., *Incontro con il mondo del lavoro*, Genova 27 maggio 2017.

fondamentale di un autentico sviluppo sostenibile e di una crescita armoniosa della società:

Ribadisco l'appello a generare e accompagnare processi che diano luogo a nuove opportunità di lavoro dignitoso. [...] È necessaria un'alleanza di sinergie e di iniziative perché le risorse finanziarie siano poste al servizio di questo obiettivo di grande respiro e valore sociale e non siano invece distolte e disperse in investimenti prevalentemente speculativi³⁸.

Da queste parole si evince in maniera esemplare come l'approccio del Papa alle questioni preveda la continua ricerca di connessioni tra le molteplici dimensioni implicate e la richiesta costante di un dialogo tra le parti coinvolte, che sappia tener conto delle differenze e anche delle asimmetrie di potere. Si tratta di un approccio che non esorcizza affatto il rischio del conflitto, ma lo considera come possibile tappa di un cammino che deve mirare al bene comune e a soluzioni condivise, anche attraverso una mobilitazione sociale e politica a favore delle parti più deboli.

Ciascuno, dunque, è chiamato a compiere la propria parte e nessuno può sottrarsi alle proprie responsabilità. A tal fine, è necessario, perciò, secondo Francesco, attuare un «patto sociale e generazionale per il lavoro»³⁹ e rendere davvero il lavoro – data la fondamentale importanza che esso riveste nella società – «il centro di ogni patto sociale»⁴⁰.

³⁸ ID., *Discorso in occasione della visita ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana S.E. il Signor Sergio Mattarella*, Palazzo del Quirinale 10 giugno 2017.

³⁹ ID., *Discorso in occasione dell'incontro con il mondo del lavoro*, Torino 21 giugno 2015.

⁴⁰ ID., *Incontro con il mondo del lavoro*, Genova 27 maggio 2017.

Riferimenti bibliografici

Magistero di Papa Francesco sul lavoro

- FRANCESCO, *Udienza generale*, Piazza San Pietro 1° maggio 2013.
- , es. ap. *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, nn. 53, 54, 192.
- , *Discorso ai dirigenti e agli operai delle acciaierie di Terni e ai fedeli della diocesi di Terni-Narni-Amelia*, Aula Paolo VI 20 marzo 2014.
- , *Messaggio ai partecipanti al Convegno Nazionale della Cei*, Salerno 24-26 ottobre 2014.
- , *Discorso al Parlamento Europeo*, Strasburgo 25 novembre 2014.
- , *Discorso alle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) in occasione del 70° anniversario di fondazione*, Aula Paolo VI 23 maggio 2015.
- , let. enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, nn. 124, 125, 128, 129, 139.
- , *Discorso in occasione dell'incontro con il mondo del lavoro*, Torino 21 giugno 2015.
- , *Udienza generale*, Aula Paolo VI 19 agosto 2015.
- , *Discorso al personale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS)*, Piazza San Pietro 7 novembre 2015.
- , *Discorso al Movimento Cristiano Lavoratori*, Aula Paolo VI 16 gennaio 2016.
- , *Discorso agli imprenditori riuniti in Confindustria*, Aula Paolo VI 27 febbraio 2016.
- , *Incontro con il mondo del lavoro*, Genova 27 maggio 2017.
- , *Discorso in occasione della visita ufficiale al Presidente della Repubblica Italiana S.E. il Signor Sergio Mattarella*, Palazzo del Quirinale 10 giugno 2017.
- , *Discorso ai delegati della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL)*, Aula Paolo VI 28 giugno 2017.
- , *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, Sala Clementina 20 ottobre 2017.
- , *Videomessaggio ai partecipanti alla 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani sul tema "Il lavoro che vogliamo. libero, creativo, partecipativo e solidale" (Cagliari, 26-29 ottobre 2017)*, 26 ottobre 2017.
- , *Lettera al card. Peter K. A. Turkson in occasione della Conferenza internazionale "Dalla Populorum progressio alla Laudato si'"*, 23 novembre 2017.
- , *Discorso ai dipendenti vaticani per gli auguri del Santo Natale*, Aula Paolo VI 21 dicembre 2017.
- , es. ap. *Gaudete et exsultate*, 19 marzo 2018, n. 7.
- , es. ap. *Christus vivit*, 25 marzo 2019, n. 273.

Altri riferimenti bibliografici

- ALBORGHETTI R., *Nessuno resti indietro. Papa Francesco, la dignità del lavoro e l'inclusione sociale*, Velar, Bergamo 2016.
- BERGOGLIO J. M., *Lavoro*, Antologie a cura di C. Carbajal de Inzaurraga e P. Pallanch, Editrice Ave, Roma 2017.
- BOBBIO A., *Un dono, un dovere: il magistero di Bergoglio sul lavoro*, <http://www.famigliacristiana.it/articolo/un-dono-un-dovere-il-magistero-di-bergoglio-sul-lavoro.aspx>, 30 aprile 2015 (consultato il 7/05/2019).
- COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *Atti della 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017)*, Edizioni Palumbi, Loc. Villa Pavone (Te) 2018.
- COSTA G. – FOGLIZZO P., *Il lavoro è dignità. Le parole di Papa Francesco*, Ediesse, Roma 2018.
- GIOVANNI PAOLO II, let. enc. *Laborem exercens*, 14 settembre 1981, par. 9.
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 107.

La nuova esistenza in Cristo: dimensione politica dell'etica cristiana

di Aida Cuciniello

La serena accettazione dell'ordine politico costituisce un'espressione del "sacrificio spirituale", o "razionale", che Paolo, nell'epistola ai Romani, presenta come contenuto dell'esistenza cristiana: la fedeltà a Dio si esprime eminentemente nel «culto nella vita quotidiana del mondo»¹, cioè in una prassi che investe l'esistenza secolare e che non necessariamente risulta appariscente, anzi, si manifesta nel vivere responsabilmente l'esistenza di ogni giorno. Semplificando un poco, si può affermare che essa mette in guardia da atteggiamenti "stravaganti".

Alcuni decenni fa era di moda criticare tale esortazione, come forma di imborghesimento dell'etica cristiana. Essa riflette un equivoco: non si tratta, infatti, di predicare un grigio conformismo, inteso come quintessenza della volontà di Dio, bensì di evitare che il carattere alternativo dello stile di vita della Chiesa venga frainteso. Ciò che distingue la comunità di Gesù è la parola della croce, non comportamenti bizzarri. Per la chiesa primitiva il presupposto essenziale per la predicazione efficace dell'evangelo è che la comunità goda di buona fama, dal punto di vista comportamentale.

Il messaggio del testo è incluso tra due imperativi, rispettivamente in Rm 13,1 («stia sottomessa», verbo ripetuto al v. 5 al presente modo infinito) e 13,7 («Rendete»). Il primo dà il tono generale, il secondo, come vedremo, sottolinea che l'obbedienza alle autorità si inserisce in un differenziato tessuto di forme di lealtà.

¹ E. KÄSEMANN, *Gottesdienst im Alltag der Welt*, in *Exegetische Versuche und Besinnungen II*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1964, p. 201.

Analizziamo il testo (Rm 13,1-7):

¹Ogni persona stia sottomessa alle autorità superiori; perché non vi è autorità se non da Dio; e le autorità che esistono sono stabilite da Dio. ²Perciò chi resiste all'autorità si oppone all'ordine di Dio; quelli che vi si oppongono si attireranno addosso una condanna; ³infatti i magistrati non sono da temere per le opere buone, ma per le cattive. Tu, non vuoi temere l'autorità?

Fa' il bene e avrai la sua approvazione, ⁴perché il magistrato è un ministro di Dio per il tuo bene; ma se fai il male, temi, perché egli non porta la spada invano; infatti è un ministro di Dio per infliggere una giusta punizione a chi fa il male. ⁵Perciò è necessario stare sottomessi, non soltanto per timore della punizione, ma anche per motivo di coscienza.

⁶È anche per questa ragione che voi pagate le imposte, perché essi, che sono costantemente dediti a questa funzione, sono ministri di Dio. ⁷Rendete a ciascuno quel che gli è dovuto: l'imposta a chi è dovuta l'imposta, la tassa a chi la tassa; il timore a chi il timore; l'onore a chi l'onore.

Precisamente l'espressione «Ogni persona» (letteralmente: «ogni anima», corrispondente all'ebraico *qol nefesh*) indica un "tutti" generale: in questo ambito vale per i cristiani quello che vale per ogni essere umano. L'autorità civile è stabilita da Dio non come una struttura metafisica della creazione, bensì come una dichiarazione giuridicamente valida. Lo Stato «non è una struttura della vita [associata] direttamente istituita da Dio, bensì una struttura (umana) della vita [associata] che esiste per disposizione divina» ².

Il nucleo di questa lettura risiede nel termine "disposizione": lo Stato, cioè, appartenerrebbe come tale all'ambito della creazione di Dio, non a quello delle strutture che regolano la convivenza per decisioni umane: più alla natura, per così dire, che alla storia. L'idea è che Dio, mediante lo Stato, crea

² F. FERRARIO, *Testo della relazione alla Giornata della Chiesa*, 17 ottobre 2014, in <https://www.chiesaluterana.it/2014/10/24/testo-della-relazione-alla-giornata-della-chiesa-prof-fulvio-ferrario/>, (agg. 06/11/2018).

le condizioni per una vita associata ordinata, entro la quale la comunità cristiana può vivere la propria vocazione. La Chiesa di Roma è costituita, nel sesto decennio del I secolo, da una rete di gruppi domestici. La questione alla quale Paolo risponde non riguarda un'opposizione politica, da ogni punto di vista assolutamente estranea all'orizzonte spirituale di questi credenti, bensì l'atteggiamento quotidiano in una società pagana, che ha le proprie strutture politiche: l'Apostolo indica, in questo quadro, la "normale" obbedienza dei sudditi dell'impero.

Precisamente questo approccio pragmatico e quotidiano induce a non prendere in considerazione il problema centrale per ogni riflessione teologica sullo Stato, e ben presente nello stesso Nuovo Testamento (il caso più eclatante è naturalmente Ap 13): l'eventualità, cioè, che l'autorità civile, anziché svolgere la funzione che Dio le ha assegnato, assolutizzi se stessa, costituendosi come idolo. Il cristiano è anche un suddito (nel quadro di società diverse, di tipo democratico, si può e si deve dire: un cittadino) come gli altri.

In tal senso vanno interpretate le affermazioni relative al ruolo dei magistrati. Ci si può, naturalmente, stupire di fronte a una simile fiducia nell'operato delle autorità, da parte di un uomo che, di lì a poco, morirà per mano di questi stessi magistrati nel corso di una sanguinaria persecuzione anticristiana. La persecuzione organizzata, però, appartiene ancora al futuro e Paolo considera esclusivamente la funzione deterrente e repressiva del potere civile nei confronti del crimine. Anche prescindendo dalla persecuzione, poi, l'idea che l'operato delle autorità consista sistematicamente e soltanto nella tutela del bene e nella punizione del male sembra almeno ingenua. Ma di nuovo: qui non si tratta di sviluppare un'analisi articolata, di tipo etico, relativamente al potere e al suo esercizio, bensì di riaffermare che, in linea di principio, tale struttura ha una funzione positiva, voluta da Dio, che va rispettata.

La menzione della “spada” non si riferisce direttamente alla pena di morte, bensì al diritto–dovere dell’autorità civile di utilizzare la forza per il mantenimento dell’ordine. Paolo non si pone qui il problema, che riemerge costantemente nella storia del cristianesimo, relativo alla possibilità che i cristiani partecipino all’uso armato della forza da parte dello Stato (che cioè svolgano funzioni di polizia o militari); si limita ad affermare che l’impiego della coercizione e della forza repressiva è parte integrante dell’azione dello Stato.

Il rispetto dell’autorità non è richiesto soltanto dal timore di sanzioni, ma anche “per motivo di coscienza”. In termini moderni, potremmo parlare di “senso di responsabilità”. Esso rientra nell’assunzione consapevole della condizione terrena, considerata, in questo caso, nella sua dimensione politico-sociale. Per orientarsi in tale ambito, la comunità non ha bisogno di particolari argomentazioni dottrinali, bensì può affidarsi alle comuni facoltà umane.

A questo punto viene introdotta la *questione delle imposte*. In base alla struttura dell’argomentazione, sembra che il pagamento del tributo da parte dei cristiani venga presentato come un fatto, a partire dal quale si argomenta a favore della legittimità delle autorità civili e, anzi, del loro ministero al servizio di Dio. Non è possibile stabilire se nella comunità ci fossero resistenze nei confronti di questo aspetto; sappiamo, però, che, negli anni nei quali l’epistola è redatta, la pressione fiscale sui sudditi dell’impero è particolarmente elevata, il che non manca di suscitare proteste. Ancora una volta l’idea sottesa al discorso apostolico è estremamente semplice: le tasse rientrano nelle esigenze legate al servizio dello Stato nei confronti della convivenza. I cristiani le pagano, come tutti gli altri e, in tal modo, riconoscono la funzione di chi le impone.

La chiesa cristiana vive in un contesto dato e deve farlo responsabilmente. La situazione di minoranza del cristianesimo primitivo

esclude nel modo più totale tutta la problematica legata al regime di cristianità: a quello, cioè, nel quale la chiesa costituisce un fattore non solo importante, ma addirittura decisivo, dell'assetto politico. In un contesto come l'attuale, nel quale le cristiane e i cristiani vivono nuovamente in situazione minoritaria (anche se, in Europa, si tratta ancora di una minoranza assai consistente), un ascolto sereno e spregiudicato di questo messaggio risulta forse più semplice, rispetto al passato anche recente. Lo stato costituisce una delle strutture mediante le quali è organizzato il mondo nel quale la chiesa vive. Il fatto che esso sia voluto da Dio non significa, evidentemente, che esso sia divino, bensì che la sua funzione corrisponde alla volontà di Dio, secondo la quale l'esistenza associata richiede forme organizzative.

È del tutto ovvio (e, per questo, non oggetto di sottolineature particolari) che lo Stato partecipa di due caratteristiche fondamentali del mondo così com'è: esso è attraversato dal peccato ed è incluso nella provvisorietà che l'attesa del Regno di Dio conferisce a tutto ciò che è umano (e, anche, naturale). Si tratta, dunque, di uno spazio di profanità voluto da Dio, da lui benedetto e, per tali ragioni, accettato dalla comunità. Che cosa fare qualora l'organizzazione civile della società non corrisponda a tale funzione? Come si è visto, il tema non è affrontato direttamente nel testo. Prolungando le linee della riflessione apostolica, tuttavia, non sembra arbitrario affermare che precisamente il compito di «coordinamento e di direzione mediante il quale i singoli e i corpi intermedi si devono orientare verso un ordine le cui relazioni, istituzioni e procedure siano al servizio della crescita umana integrale»³. Qualora lo stato venga meno a tale compito, esso ripudia la funzione assegnatagli e, dunque, smarrisce la propria benedizione e, con essa, la propria legittimità.

3 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* 394, in http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_20060526_compendio-dottsoc_it.html#a)%20Il%20fondamento%20dell'autorit%C3%A0%20politica, (agg. 06/11/2018).

Al contrario, sembra possibile affermare che il cristianesimo europeo di questo inizio del XXI secolo viva in un contesto nel quale la forma statutale è solitamente esercitata in forme che, addirittura, soddisfano le esigenze espresse dall'Apostolo in modo ben più visibile ed efficace di quello vissuto dalla comunità primitiva. Naturalmente, ed è bene sottolinearlo, neanche la democrazia di tipo liberale è, come tale, di diritto divino. Come ogni altro assetto politico, esso è un prodotto della civiltà umana, discutibile come ogni altro: anch'esso partecipa della condizione determinata dal peccato ed è della provvisorietà determinata dalla promessa del Regno.

In questa sede si può anche lasciare aperta la questione se la democrazia costituisca una forma politica che presenti una particolare analogia con le esigenze dell'evangelo. Ai nostri fini è sufficiente osservare sobriamente e ironicamente che essa è «la peggiore forma di governo possibile, tranne tutte le altre»⁴. Nello stato democratico liberale, cioè, le perversioni dell'esercizio del potere, caratteristiche della condizione di peccato dell'essere umano, sembrano dispiegarsi in modalità meno tragiche di quelle che caratterizzano altre strutture dell'autorità civile. Ad ancora maggior ragione, dunque, la Chiesa può accettare le strutture statuali come un dono, mediate il quale Iddio intende ridurre la violenza sociale.

Per noi, inoltre, è ancora più evidente di quanto fosse per Paolo il carattere storico e contingente delle forme concrete che lo Stato assume. In una democrazia la critica costruttiva alle forme di esercizio del potere non solo non contraddice l'accettazione di principio dell'ambito statutale bensì, al contrario, ne è parte integrante. Non pare esagerato, cioè, affermare che oggi l'assunzione consapevole di responsabilità nella gestione del politico costituisce una forma eminente di accettazione di esso, nei termini proposti

⁴ A. CECI, *Crisi democratiche di identità: Dimensioni della politica nella società della comunicazione*, PM edizioni, Varazze 2017, p. 128.

da Paolo. In un contesto come quello italiano, si possono utilmente menzionare due forme di tale assunzione di responsabilità, che appaiono particolarmente rilevanti. La prima è, dal punto di vista del contenuto, del tutto estranea alla prospettiva del testo, per ragioni ovvie, mentre dal punto di vista strutturale corrisponde, appunto, all'appello all'accoglienza del quadro organizzativo dell'autorità politica: si tratta dell'espressione del voto. Questa elementare forma di partecipazione costituisce, anzitutto, un diritto caratteristico dell'assetto democratico. Forse, però, nelle nostre democrazie europee è arrivato il momento di sottolinearne l'aspetto di dovere, cioè, appunto, di assunzione di responsabilità.

Quando, infatti, come per noi, il diritto di voto diviene ovvio, è anche facile svalutarlo, come oggi accade in molti paesi. Le ragioni possono ben essere comprensibili (ad esempio la sfiducia nei confronti del concreto esercizio della politica); se, però, lo Stato è un dono di Dio e se lo Stato democratico è una forma meno problematica di altre di gestione del pubblico, contribuire al suo funzionamento specifico, può essere considerato un'espressione significativa della laica obbedienza a Dio di ogni essere umano.

La seconda forma di assunzione di responsabilità che vorrei menzionare costituisce, com'è noto, un proverbiale tasto dolente nel paese nel quale ci troviamo ed è la corresponsione delle tasse. Va sottolineato, tuttavia, che la fiscalità costituisce, in un sistema democratico, la forma meno violenta e, se ben gestita, meno iniqua di redistribuzione del reddito, cioè di partecipazione, da parte dei meno avvantaggiati, alla ricchezza nazionale. La sua portata etica, quindi, che Paolo, in Rm 13,6, non discute solo perché la dà per evidente, è di assoluto rilievo. Forse una certa tradizione ha suggerito l'idea che il buon cittadino sia anche, e per ciò stesso, buon cristiano. La tesi di Paolo è molto più semplice: il cristiano è certamente anche un buon

cittadino ⁵.

Rm 13,1-7 non ci proietta sulle vette di una teologia dello Stato, dalle quali è così facile precipitare, bensì nella quotidianità della vita cristiana di donne e uomini che vivono con responsabilità nella società politicamente organizzata. Lo fanno in modo spontaneo, un po' nel senso di Mt 6,3, senza che la sinistra sappia quel che fa la destra. Lo fanno, anche, con lealtà. Il bello della democrazia è che la lealtà include la critica. Il cristiano è anche un buon cittadino, cioè un cittadino critico.

⁵ Cfr. R. AGUIRRE, *Saggio sulle origini del cristianesimo*, Borla, Roma 2004, pp. 60-65.

Don Antonio Tarzia ed i 95 anni de 'Il Giornalino'

di Stefano Pignataro

Il 1 ottobre 2019 sarà una data estremamente significativa per l'editoria italiana e non solo. Novantacinque anni or sono, ad Alba, il presbitero ed editore fossanese Giacomo Alberione fonda il primo giornale per ragazzi di ispirazione cattolica, destinato a formare, educare e divertire diverse generazioni di ragazzi: *"il Giornalino"*.

"Il Giornalino" non sarà l'unica creatura dell'editore illuminato Don Alberione; egli, fervente sostenitore e profondo studioso e conoscitore dei nuovi media di massa, sosteneva che solo una ricca innovazione della comunicazione avrebbe potuto consentire un allargamento degli orizzonti di diffusione del verbo divino e dell'arricchimento culturale. Nel 1931 ad andare in stampa sarà la fortunata *"Famiglia Cristiana"*, settimanale di approfondimento culturale la cui missione era, secondo le stesse parole di Don Giacomo Alberione, *"parlare non solo di religione cristiana, ma di tutto cristianamente"*.

In novantacinque anni, "il Giornalino", edito dalla Società editrice San Paolo, ha visto crescere ed avuto tra i suoi lettori migliaia di giovani di ogni estrazione, cultura ed ispirazione. Rivista colta, eclettica, variegata, era ed è uno dei più felici connubi tra formazione ed intrattenimento. In quasi un secolo *"Il Giornalino"* è stato fucina e palestra dei più importanti ed affermati disegnatori italiani e stranieri. Ha lanciato e fatto vivere personaggi immaginari indimenticabili, protagonisti di avventure completamente diverse fra loro. Il lettore, a secondo del suo gusto o della sua sensibilità, poteva scegliere se seguire supereroi in mondi fantastici, squadre di poliziotti impegnati in inseguimenti, calciatori, animali parlanti, coppie di fratelli o

bambini irrequieti e curiosi in un mondo di adulti troppo incomprensibile per loro o accompagnare la loro fantasia in viaggi nel tempo con storie ambientate in epoche storiche eterogenee.

Per molti anni, la direzione de “Il Giornalino” è stata affidata a Don Antonio Tarzia. Originario di Amaroni, classe 1940, fondatore ed attuale direttore della rivista “*Jesus*” e della stessa Casa editrice San Paolo, Don Tarzia ha diretto “Il Giornalino” in anni cruciali della trasformazione mondiale dei mass-media, vale a dire la prima piccola affermazione dei nuovi prototipi di social media che si avviavano a fare breccia nelle menti dei giovani lettori.

P. - *Lei, Don Tarzia, che è stato alla Direzione de “Il Giornalino” per quasi vent’anni, che ha conosciuto don Giacomo Alberione, fondatore del giornale 95 anni fa, ci può spiegare il segreto di questa longevità editoriale? Come ci si rigenera di generazione in generazione restando sempre interessanti e graditi dai ragazzi? Ieri come oggi e oggi come ieri sempre attuali e di giornata?*

T. - Verso la fine del 1924 nasce la rivista *Il Giornalino*, settimanale (di otto pagine, poi sedici qualche anno dopo) con copertina a colori vivaci, destinato ai piccoli. In una delle tante biografie di don Alberione (Ed. Shalom, 2011) troviamo questa memoria: “*Una mattina, durante la meditazione, tenuta in cappella, don Alberione disse: «interpretate come volete, sogno o rivelazione, o come meglio vi pare: comunque questa notte ho visto lungamente un gran campo; messi biondeggianti, nessuno a lavorare. Quanto grano c’è da tagliare! Una luce e Uno che non riesco a identificare bene mi dice: «Perché esitate tanto? Su al lavoro!».* Ebbene la decisione è presa: si faccia *il Giornalino* per ragazzi. In tempo di fondazione, la luce del carisma da tanta forza, saggezza e sicurezza nell’agire. Ci si sente come delegati». Da un’altra biografia del Beato (L. Rolfo, Don Alberione, Ed. Paoline, 1974) sappiamo che nel 1919 fu fondato il Bollettino Unione

Cooperatori Buona Stampa (i cooperatori sono un ramo laico della famiglia di don Alberione). Questo periodico si aggiunge ai quasi cento Bollettini che dalla tipografia di Alba partono come sussidio pastorale in tante parrocchie d'Italia. Il Giornalino diventa così il completamento, il mass media di punta per le famiglie: attraverso i bambini si arriva agli adulti. Poi nel 1931 venne Famiglia Cristiana regina di editoria generalista, più impegnata, con tante più pagine e copie. Comunque negli anni '30 il Giornalino raggiunge i 35.000 abbonati e lo scrive in copertina.

P. – *“Il Giornalino”, in novant'anni dalla sua fondazione, è sempre stato un felice connubio tra arte e cultura, svago e fumetto. Molti sono stati i vignettisti che vi hanno lavorato e che vi lavorano tutt'ora, da Giovanni Boselli Sforza a Giuliano Giovetti, da Massimo Mattioli a Carlo Peroni detto Parogatt. C'è qualche vignettista o qualche personaggio a cui Lei si sente più legato professionalmente o affettuosamente? Se sì, può spiegarne il motivo? In novant'anni dalla sua fondazione è sempre stato un felice connubio di scuola e svago, gioco e cultura, formazione e informazione. È questo dosaggio il segreto del successo?*

T. - Strumento di apostolato della stampa macina notizie e cultura, storia, letteratura e scienza con vivacità, gioco e adattamento ai lettori che crescendo variano nel tempo cambiando gusti e necessità. Fin dalle origini ci sono servizi fotografici sugli avvenimenti della Chiesa, della Casa Reale e della politica italiana. Quando i nostri soldati partono per l'Africa, anche i personaggi del *Giornalino* vivono tra oasi e deserti e si scottano sotto un sole più cocente, in un mondo faunistico diverso con leoni e cammelli, scimmie e pappagalli. Il primo vero personaggio del *Giornalino* è *Magrin della Padella*, dinoccolato, mal vestito, che abita le periferie e le strade del mondo, “sempre in cerca di un mestiere per poter mangiare e bere”. Dopo mille storie

avventurose, negli anni novanta prende corpo, si fa statuetta e diventa per gli autori e amici del *Giornalino*, una specie di “oscar”, premio ambito e ufficiale.

P. - *Molti sono stati gli autori e i disegnatori di fumetti che lei ha conosciuto. Con quanti ha stabilito un rapporto di amicizia? Chi stimava di più?*

T. - Tutti amici perché *il Giornalino* era diventata una scuola con tanti “maestri” riconosciuti anche all'estero. In vent'anni abbiamo vinto tutti i premi del fumetto da Yellow Kid di Lucca alle targhe di Roma, di Rapallo, di Angoulême, ecc. I disegnatori si sentivano in famiglia, ci si incontrava, si andava alle varie fiere, si diventava “parenti” spirituali a tanti ho battezzato e sposato i figli, celebrato e nozze d'argento e d'oro, fatto i funerali come Sergio Toppi, Gino Gavioli, Giovanni Boselli, Paolo Piffarerio e Benito Jacovitti.

P. - *Voi, nell'arco di novant'anni, avete pubblicato varie biografie dei Santi a fumetti e personaggi storici memorabili, avete anche “tradotto” nel linguaggio dei fumetti opere classiche famose e la stessa Bibbia.*

T. - La Bibbia e il Vangelo soprattutto, più volte e con diversi autori. Una Bibbia pubblicata poi con la commerciale SAIE in un cofanetto con otto volumi, era stata coeditata con l'editore francese Larousse. Le vite dei Santi cominciarono con il missionario “santo” Comboni, tra le due guerre e poi con il disegnatore Sergio Toppi in anni più recenti ritorna sul *Giornalino*.

Toppi ha fatto anche Giovanni Paolo II, tradotto in più lingue e portato in mostra autonoma al Colosseo Quadrato di Roma, al Palazzetto dello Sport di Colonia, al Palazzo dei Capitani generali all'Avana, ecc. Gianni De Luca ha fatto San Paolo, Paolo Piffarerio San Benedetto, Carla Ruffinelli ha illustrato Santa Chiara, Stefano Voltolini San Padre Pio, Massimo Fantuzzi

Santa Teresa di Calcutta, Nicola Genzianella San Valentino, Rodolfo Torti Costantino e almeno altri venti santi e beati sono protagonisti nel “santoriale” del *Giornalino*. Marcello Toninelli in vent’anni con la sua striscia a fumetti ha frequentato rendendo godibile e sapida con la sua ironia allegra la *Divina Commedia*, *la Gerusalemme liberata*, *l’Iliade*, *l’Odissea* e *l’Eneide*. “Tutto può essere illustrato con l’arte del fumetto” e il *Giornalino* questo detto lo teorizza e lo dimostra.

P. - *Da lettore fedele del Giornalino per tutto il periodo scolastico, con qualche escursione in età adulta, vorrei chiederLe: quale è la calamita che determina nei lettori l’ansia di attesa e la gioia di riceverlo ogni giovedì?*

T. - Penso sia il tono del linguaggio sempre sereno, intrigante quanto basta, dotto quanto serve. Nel *Giornalino* anche le materie scolastiche più ostiche sono “giocate”. Il lettore è sempre al centro e si sente protagonista di un mondo cucito su misura e quasi personalizzato. Penso alle fortunate rubriche di Posta sia di zio Giocondo, del simpaticissimo *Topo Gigio*... oppure a quella “scrittori in erba” che diventa palestra giornalistica non competitiva ma promozionale. Un concorso negli anni ’70 sui giornalini di classe ci ha invaso la redazione con centinaia di esemplari unici ben pensati e ben redatti in squadra con gli insegnanti, ma con risultati eccellenti.

P. - *Finito l’abbonamento settennale resta l’amicizia dei lettori con la redazione?*

T. - L’amicizia forse no, ma la stima, il rispetto reciproco, il “grazie” per il percorso di crescita fatto insieme, le tante notizie, curiosità e risate. La nostalgia si scarica nel ricordo dei personaggi come *Pallino*, *Pon Pon*, *Fratino*, *Pinky*, *Nicoletta* o nei racconti degli eventi come “La festa dei nonni” a Gardaland, i cinquant’anni dei Puffi al Castello Sforzesco di Milano, il

concorso per dare un'auto nuova a papà, l'Enciclopedia audiovisiva, la raccolta delle figurine Panini, il Diario spassoso e utile ogni giorno.

P. - *I dieci maestri del fumetto alla "Scuola del Giornalino". Si sente di citarli?*

T. - No, io ne ho frequentato almeno 77 che è un numero biblico. Solo tra quelli che tornano nelle nostre preghiere perché ormai fanno i murales con gli angeli, tra le nuvole, possiamo citare Toppi, De Luca, Boselli, Gavioli, Piffarerio, Battaglia, Jacovitti. Questi sono i dispari dei 77 maestri, tutti carissimi e artisti veri di fama internazionale.

CoscienzaSociale

Laboratorio AC di formazione e partecipazione socio-politica

CHE COS'È?

Il Laboratorio di formazione e partecipazione socio-politica **CoscienzaSociale** è un'iniziativa di studio e missione civica dell'Azione Cattolica della parrocchia "S. Antonio di Padova" di Battipaglia.

L'apprendimento sistematico della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica e la sperimentazione di prassi per la sua attuazione sono le attività essenziali del laboratorio, che intende educare alla morale sociale e promuoverla attingendo alla ricca tradizione del Magistero ecclesiale, nonché osservare le dinamiche governative della collettività e gli aspetti che incidono sulla qualità della vita.

Il Laboratorio è composto da un gruppo di persone che, in quanto laici di AC, intendono condividere, in forma laboratoriale, l'impegno sociale e politico a vantaggio della città in cui risiedono.

Le attività collettive del Laboratorio non sono disciplinate da uno Statuto né da un Regolamento che ne ordini i fini e ne determini i mezzi. L'azione formativa è svolta, pertanto, nel rispetto dello Statuto Nazionale ACI, dell'Atto Normativo Diocesano di AC ed in armonia con la vita associativa e con gli orientamenti pastorali della parrocchia. L'agenda delle iniziative viene proposta annualmente al Consiglio associativo parrocchiale.

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** risponde del proprio operato – dando ragione del percorso formativo e delle iniziative di sensibilizzazione svolte – agli Organi dell'Associazione parrocchiale, ossia all'Assemblea, al Consiglio associativo e al Presidente.

DA DOVE NASCE?

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** nasce dall'elaborazione collettiva dei contenuti morali e storico-culturali volti a stimolare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e, in particolare, l'intraprendenza socio-politica dei laici cattolici nella *polis*. I reiterati propositi formulati all'interno dei percorsi formativi dell'Associazione a livello diocesano e parrocchiale hanno suggerito la definizione di un percorso costellato di idee ed azioni, iniziative e progetti in parte maturati nel corso dei vent'anni di presenza e di attività pastorale nella parrocchia "S. Antonio di Padova" di Battipaglia.

CHI NE FA PARTE?

Fanno parte del Laboratorio **CoscienzaSociale** i soci di AC che desiderano formarsi alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica ed intendono contribuire, con idee progettuali ed azioni concrete, all'animazione sociale e politica della città. Ne è membro di diritto il Presidente dell'AC parrocchiale. La vita del laboratorio è animata dall'interazione flessibile e funzionale di due figure-chiave: i *relatori* (per l'approfondimento dei temi etici e sociali) e gli *osservatori* (per il monitoraggio della realtà socio-politica locale).

CHE COSA FA?

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** persegue l'obiettivo generale di educare alla cittadinanza responsabile, secondo gli insegnamenti del Magistero della Chiesa Cattolica, nella ricerca costante del bene comune. Esso mira a sviluppare la consapevolezza civica e la responsabilità sociale, nonché la partecipazione 'attiva' alla comunità urbana di appartenenza. Gli incontri ordinari prevedono, in generale, una fase di studio della Dottrina Sociale ed un momento di analisi della realtà territoriale, a partire dalla rassegna stampa e dall'esame della documentazione amministrativa.

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** svolge le azioni seguenti:

- promuove dei percorsi formativi incentrati sulla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica e sul Magistero sociale in generale;
- accresce le occasioni di dibattito e discussione sui temi sociali e politici, predisponendo azioni collettive di stimolo e/o denuncia pubblica, ossia campagne di informazione nelle istituzioni scolastiche locali d'ogni ordine e grado o presso altri enti morali in relazione ai temi e ai problemi socio-politici;
- cura e sostiene la pubblicazione periodica della rivista "CoscienzaSociale. Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico";
- potenzia il senso critico circa le dimensioni connesse al benessere equo e sostenibile (ambiente, salute, benessere economico, istruzione e formazione, ecc.);
- ascolta e osserva, esprime e diffonde le percezioni e le rappresentazioni, le opinioni ed i punti di vista a riguardo delle politiche sociali e ambientali attuate nel territorio comunale;
- offre idee e stimoli, suggerimenti e proposte agli organismi di partecipazione attivi nel territorio comunale (comitati, forum, consulte, ecc.) a riguardo della vita nei quartieri, dei luoghi di aggregazione, degli spazi verdi pubblici, della qualità viaria, ecc.;
- organizza momenti – sistematici e periodici – di interazione e confronto con le istituzioni pubbliche locali e media con azioni informative il rapporto tra i cittadini e gli Enti Locali per discutere le scelte concernenti i temi di interesse pubblico.



AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno
Parrocchia “S. Antonio di Padova” – Battipaglia